Lui non si accontentava di pensare a Verona

Casa Sacerdoti di Negrar (VR)

Ho conosciuto don Bernardo Antonini in diverse occasioni.
Al seminario come professore di lettere. Era un uomo intelligente, apprezzato, considerato e appassionato di lingue.
Spinto dal desiderio di andare in terra sovietica ha studiato la lingua russa. Questo suo desiderio tenuto nascosto per molti anni, era per lui il motore del suo apostolato.

Lui non si accontentava di pensare a Verona, il suo sguardo spaziava oltre i confini dell'Italia.
Io lo chiamavo "prete universale" perché non si accontentava di fare apostolato con i vicini, ma spaziava il suo sguardo oltre la Russia.

L'ho incontrato nei ritiri del clero come predicatore occasionale, e l'ho sempre considerato un "apostolo esagerato" nel senso del suo impegno ed entusiasmo.

Lo consideravo un eroe del sacerdozio per le sue iniziative che ho sempre seguito ed ammirato in seminario come in altri incarichi.

Le sue conferenze erano fiamme d'amore per Cristo e per le anime.
Mi ha impressionato il suo ottimismo; era sempre sorridente e gioioso, prendeva tutte le cose con fede, con amore e con disponibilità.

Una volta gli ho detto: «mi dai fastidio, perché non ti vedo mai arrabbiato». Lo vedevo sempre accogliente, generoso verso i confratelli, verso i fedeli, in particolare verso i giovani di cui sapeva penetrare il loro cuore.
Metteva sempre in luce la fraternità tra sacerdoti, l'amicizia, alla quale teneva molto

Con lui ho condiviso l'esperienza dei pellegrinaggi a Lourdes con l'UNITALSI di cui era assistente. L'ho sempre visto generoso ed entusiasta. Ho ammirato la sua umiltà; non faceva tutto lui, ma assegnava ad altri sacerdoti degli incarichi.

Era un uomo intelligente e sapeva coinvolgere, era attento a valorizzare l'altro, era attento oltre che ai pellegrini ammalati, anche ai sacerdoti ammalati che venivano in pellegrinaggio e li trattava con tanta delicatezza. Viveva la consapevolezza di essere d'aiuto a che soffre.
Sapeva mettersi da parte per valorizzare altri; lui lavorava nascosto, in segreto.

Mi ha impressionato l'amore che aveva per Maria; i suoi sermoni sulla Madonna infiammavano tutti.
In queste occasioni osservavo e ammiravo la sua obbedienza al Vescovo; gli dimostrava un affetto particolare e viveva un servizio incondizionato.
Da lui ho imparato cosa vuol dire la fedeltà alla gerarchia e l'unità con il Papa e i vescovi.
Egli non viveva un'obbedienza cieca, ma intelligente, che arrivava fino a prevenire i desideri del vescovo.

Era un sacerdote insaziabile, aveva un amore esagerato, era incontenibile nelle sue aspirazioni, nei suoi programmi; non lo fermava niente e nessuno.
Non si risparmiava né di giorno né di notte per programmare, inventare, studiare.
Ho sentito un vescovo dire di lui: ”ammirate questo sacerdote che non ha limiti nel donarsi”.

L’opera principale del suo ministero è stata l’apertura del Seminario in terra russa. La sua preoccupazione era di suscitare vocazioni al sacerdozio in quella terra.
Mi ha impressionato la sua capacità di relazione anche con gli ortodossi “che erano più chiusi dei comunisti”. In una lettera mi diceva: ”Mi vogliono bene perché li aiuto, perché ho condiviso aiuti che venivano dall’Italia, allora mi aprivano le porte e mi accettavano come fratello”.

Io mi vergognavo di fronte alla sua generosità, al suo parlare con entusiasmo, ma ammiravo in lui l’ottimismo e la speranza.
Era un seminatore di speranza anche di fronte alle difficoltà che incontrava. Aveva una gran fede nella Provvidenza. Diceva: ”il Signore c’è anche domani”.
Mi diceva spesso: “dobbiamo seminare; è facile raccogliere, ma non è facile seminare. Non sono venuto qua per cantar vittoria, ma per seminare”.
Spesso mi diceva: “voglio morire nel martirio, lavorando e soffrendo”. Per questo io gli scrivevo: ”sii prudente perché i tuoi seminaristi e cristiani che hai attorno hanno bisogno di te”.

E’ morto nel suo apostolato.

Don Bernardo era sostenuto da una fede eroica, esplosiva, che si traduceva in amore.
Aveva un grande amore per Cristo, per la Chiesa, e per ogni uomo.
Ho sempre ammirato la sua fede e la sua speranza; egli era un prete di speranza.

E’ stato inoltre un uomo di gran preghiera; la sua fede era sostenuta da un’incessante preghiera. Da questi aspetti scaturiva il suo apostolato, la sua generosità, il suo amore e quel sorriso incoraggiante che aveva.

Il suo segreto era l’intimità con Gesù; la sua vita mostrava un uomo unito a Cristo Crocefisso. “Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me “. Il suo apostolato è spiegabile solo in questa luce.
Quando lo ascoltavo mi chiedevo spesso: come fa quell’uomo a parlare così!

Il suo compimento, l’esplosione di ciò che era, avvenne in Russia dove ha dato tutto di se stesso. Trovo la sua vita in queste parole: “Chi mi separerà dall’amore di Cristo? La tribolazione, la spada? La persecuzione”?
Era quest’unione con Dio che lo sosteneva nei sacrifici fatti in Russia. Umanamente parlando non si spiega l’azione di Don Bernardo, se nel suo cuore non ci fosse stata un’unione così intima con Cristo e la Madonna.
Questo non lo colgo dalle sue confidenze, ma lo affermo guardando la sua vita

Era un prete che scherzava volentieri.

Aveva un difetto: l'esagerazione. Per lui non aveva nessun risparmio. Era esagerato nel dare la sua salute, il tempo, il sonno, le sue forze per il suo apostolato.

Don Mario Gatti